

## **COSA CHIEDONO I FIGLI ALLA COPPIA PER POTER VOLARE?**

Ciclo di quattro incontri (con visione di film)  
Anno di attività 2007-2008

### **1^ SERATA: Visione del film CASOMAI**

Il film traccia la storia di una storia d'amore che approda al matrimonio. Tommaso, il protagonista, fa l'Art Director in un'importante agenzia pubblicitaria. Un giorno incontra su un set Stefania, truccatrice, e la sua vita cambia come mai si sarebbe immaginato. Ma la loro storia d'amore durerà? Il loro matrimonio funzionerà? Si perderà per strada?

Il matrimonio è un fatto privato, che riguarda la sola coppia oppure è un impegno sociale, pubblico, che richiama anche altri interlocutori?

Sono alcune delle domande a cui il regista (D'Alatri) prova a rispondere.

Interessante la cerimonia che il prete celebra, unendo passato e futuro.

All'altare i due giovani e i presenti ascoltano il prete che pronuncia frasi inattese sulla fragilità del matrimonio oggi. Don Livio coinvolge poi amici e parenti, e infine Stefania racconta come si sono conosciuti, il consolidamento del loro rapporto, l'importanza dell'altro. Si parla del progetto che hanno elaborato, del matrimonio a cui approdano...

Nel futuro della coppia c'è un figlio, Andrea. La coppia vive la nascita con entusiasmo, ma piano piano qualcosa inavvertitamente comincia a cambiare. Timori, campanelli d'allarme: a Tommaso viene assegnato meno lavoro.

Per avere un po' di tempo libero, cercano una colf, poi preferiscono la nonna di lei.

Tra loro però il dialogo comincia a diminuire, e a Tommaso viene detto chiaramente in ufficio che deve decidere quale tipo di impegno privilegiare, la famiglia o il lavoro.

Le spese crescono, e a Tommaso il commercialista suggerisce di divorziare per pagare meno tasse.

Nello studio un giorno per caso viene chiesto a Stefania di posare nuda per una pubblicità, e lei accetta. Poco dopo, lei dice al marito di essere di nuovo incinta. Lui ha paura del futuro, e lei, dopo qualche incertezza, abortisce. La nonna, addolorata, lascia la casa.

Tommaso fa un viaggio con i colleghi dello studio, per ritirare un premio alla miglior pubblicità. Mentre è fuori, ha un rapporto con una ragazza dello staff. Al ritorno Stefania lo caccia di casa.

Entrambi finiscono in mano agli avvocati. Si parla ormai di tribunali e di reciproche accuse.... quando il racconto rientra nella chiesetta dell'inizio. Don Livio conclude il filo del proprio ragionamento, ricordando che tutto quello appena raccontato può accadere agli sposi nella loro futura vita matrimoniale e sfidare il loro reciproco amore.

Il film cerca di affrontare le problematiche della coppia, la fragilità che può derivare da un entrare nella routine, dalle pressioni della vita di tutti i giorni, specie se si vive senza riflettere sui passaggi, senza dedicare tempo alla coppia, senza rinnovare la scelta e ripensare alle motivazioni che sottostavano allo stare insieme.

## **2^ SERATA: Discussione e confronto sulle tematiche emerse dal film "Casomai"**

Ai partecipanti, dopo un giro di presentazione, è stato chiesto di esprimere il messaggio chiave derivato dalla visione del film, al fine di selezionare alcuni contenuti- base su cui soffermarsi per il successivo approfondimento. Le riflessioni sono state molteplici e hanno riguardato:

- La fragilità della coppia:
  - come riuscire a fare da soli? E' possibile procedere solo in due?
  - quanto la ricerca di successo nel lavoro può costituire problema?
  - il pericolo del determinarsi di due solitudini, così come dello scadere nella noia, nella mancanza di intensità;
- La metafora della coppia rappresentata dai due pattinatori:
  - armoniosi all'inizio, ma anche instabili (emergono infatti aspetti di competizione, di movimenti paralleli, pericolosi per la coppia);
  - nel ballo sui pattini prima si coglieva sintonia, era bello, erano due campioni che esprimevano in modo positivo la gioia per il futuro. Poi

sono diventati velocissimi, rigidi e sterili, diretti verso un tunnel buio;

- il matrimonio dovrebbe essere esperienza di stabilità e sostegno, Ci si chiede se il ghiaccio è sintomatico dei nostri tempi: si fanno prove (v. convivenza) per paura di lanciarsi in sicurezza (sposarsi)?;
- L'importanza della "storia" di coppia:
  - all'inizio c'è la fase dell'innamoramento;
  - il prevalere della preoccupazione di essere parte integrante dell'altro;
  - la felicità che accompagna ogni gesto/evento (ad esempio durante le gite in montagna);
  - la complicità che si crea (c'è stato uno sguardo di complicità della protagonista che è stato bellissimo);
  - la ricerca di dare un significato alternativo, speciale al matrimonio;
  - il progetto della coppia dovrebbe essere quello di aumentare l'amore reciproco. L'idillio dell'inizio dovrebbe aumentare;
  - parlando del matrimonio con gli amici, il protagonista dice che da quando aveva conosciuto lei aveva cominciato a pensare diversamente del matrimonio. E' forse così per tutti?
- Le pericolosità di una formazione superficiale della coppia:
  - può esserci il pericolo del fare le cose senza pensarci, senza riflettere, restando in superficie;
  - come pure che venga a mancare un vero impegno di costruzione di una storia a due;
  - la non ricerca di intimità e di un senso di "famiglia";
  - scelte superficiali, a volte conformiste, condizionate da una mancanza di entusiasmo, dall'accettare le cose in modo passivo, rimanendo nel solco già tracciato dalla vita;
  - alla fine, nel film, nonostante la prospettiva catastrofica si sono sposati lo stesso. Però non avevano costruito niente dopo il matrimonio...;
- Il ruolo delle amicizie:
  - il film presenta amici disimpegnati, che non vogliono assumersi la responsabilità dell'aiuto alla coppia, della testimonianza, ecc.. (vedi l'uscita dalla chiesa degli invitati che non volevano definirsi, anche se poi sembrano ripensarci; le chiacchiere degli amici e la mancanza di un dialogo profondo);
  - anche nella vita di tutti i giorni si riscontra la difficoltà di trovare amici che entrino nelle situazioni delicate;
  - come la coppia può farsi aiutare dagli amici?

- le amicizie sono ritenute importanti per la vita di coppia;
- Le figure di aiuto e presenza:
  - la figura della governante/nonna del film ha colpito più di un partecipante come esempio di coerenza e guida (v. scelta di allontanarsi dopo la scelta di aborto e la frase "ai miei tempi si allungava la minestra");
  - il bisogno di avere degli aiuti fermi e sereni;
  - s'è notata l'assenza delle famiglie dei due sposi, la ragazza aveva genitori separati, mancavano le basi;
- I conflitti nella coppia:
  - la coppia a volte litiga per situazioni che vengono esagerate, per piccolezze. A volte con poco si butta all'aria quello che si è costruito;
- Le problematiche e le indisponibilità:
  - l'eccitazione della coppia ad ogni novità poi scemava. Il figlio era un figlio trofeo, come da copione, però poi sono iniziate le difficoltà. Lei, incinta di nuovo non ha colto l'occasione per crescere;
  - si è colta una sorta di leggerezza nella decisione abortiva;
  - l'aborto ha caratterizzato un periodo di allontanamento nella coppia;
  - vissuti di disperazione e fallimento dopo l'aborto;
  - ha colpito la telefonata dopo l'aborto e il pianto finale dei due partner;
- La rottura del matrimonio:
  - perché i matrimoni falliscono così? i personaggi del film rappresentano tutti noi;
  - al termine della cerimonia il prete afferma che l'amore "non può finire in un attimo", tuttavia molti amori finiscono ("Casomai c'è una porta aperta"?, battuta ironica del prete su questo tema);
  - gli sposi erano come i loro amici, e così è con i nostri amici. Anche gli amici erano convinti di poter accettare la rottura del matrimonio;
  - a volte la soluzione più facile sembra essere quella della separazione.

Dai vari interventi, come si può vedere, sono emerse molteplici tematiche su cui si è indirizzato l'approfondimento.

Innanzitutto, si è riflettuto sul fatto che il matrimonio è sì un fatto personale, è impegno di due partner costituenti una coppia, ma ha una dimensione sociale da non dimenticare e sottovalutare, per cui si dovrebbe dare e ricevere aiuto e confronto.

La dimensione relazionale del matrimonio riguarda prima di tutto i due partner, ma deve comprendere anche le dimensioni dell'amicizia e della parentela. Gli amici sono persone di riferimento, preesistono spesso alla coppia. Sono "persone" e come tali possono essere in grado di farsi carico dei problemi oltre che della spensieratezza. Può essere che talvolta possano non essere all'altezza del compito (v. nel caso di una crisi nella coppia), ma indubbiamente la coppia sola è più a rischio, una coppia in relazione, aperta alla realtà sociale può ricevere maggiori input e solidarietà.

Le famiglie d'origine possono essere assenti o presenti. E' difficile negoziare nuovi rapporti, nuovi confini, elaborare la giusta distanza tra il noi-coppia e loro-famiglia. Tuttavia è una scommessa da giocare, perché si appartiene alle famiglie di origine, esse sono risorsa oltre che vincolo.

Le nascite dei figli costituiscono elementi di criticità, non solo di entusiasmo. Un figlio che nasce chiede alla coppia un cambiamento, è necessario trovare un nuovo equilibrio, rinegoziare impegno e presenza, assumere il ruolo genitoriale. Una coppia ha espresso al gruppo come la nascita del figlio sia risultata essere un elemento di unione e non di conflittualità.

Il gruppo si è chiesto quando scatta il concetto di coppia e si è risposto individuando quale momento importante del legame quando si mettono a fuoco i difetti dell'altra persona. Si acquista così consapevolezza di essere e di relazionarsi come persona intera, con un altro intero come me. La coppia vive se c'è consapevolezza dell'altro interamente. La coppia è storia di ricchezza, se mortifica e riduce non va bene. C'è crescita se il legame viene riconosciuto e assume aspetti di consapevolezza (anche del ghiaccio), avvertendo che mediante l'altro ci si arricchisce.

Un aspetto particolarmente approfondito nel corso della serata è stato il binomio precarietà - solidità del matrimonio.

E' emersa una certa inquietudine al pensare il matrimonio in termini di precarietà, si vorrebbe avere delle sicurezze, dei punti fermi. Qualcuno si è espresso affermando di non vedere il matrimonio come "scivoloso".

Il matrimonio è percepito come esperienza di completamento e di crescita con il partner. Completamento perché ci si è scelti, crescita perché ci si sviluppa.

E' ritenuto fondamentale pensare al matrimonio come realtà che contiene fasi diverse e che chiede aiuto quando si è in difficoltà.

Una coppia ha affermato che nonostante le difficoltà non le è mancato niente, anche se solo ora riesce a stare insieme con un buon equilibrio.

Il matrimonio è una ricchezza che va aumentando nel tempo, generando completezza e arricchimento. Tuttavia, non va dimenticato che c'è anche la "superficie di ghiaccio"; se non mettiamo in conto che esiste possiamo scoprire la crisi quando è avanzata e forse irrecuperabile. All'inizio è difficile vedere la lastra, perché si è innamorati, perché non si guarda alle difettosità. La soluzione che emergeva dal gruppo dei partecipanti era quella di imparare ad amare sempre di più, ma come farlo bene? Sembrava che "farlo bene" risiedesse nello sviluppo della complicità.

Il gruppo ha evidenziato che tante difficoltà possono essere motivo di crescita invece che crisi irreparabile. La vita non è quello che ci capita, ma come affrontiamo quello che ci capita. Ogni giorno bisogna continuare a scegliere coltivando esperienze adatte per la famiglia in quel momento, focalizzando la famiglia su certe cose. Si tratta di un percorso quotidiano difficilissimo da affrontare con ottimismo, cercando soluzioni ottimali insieme.

Nel corso del matrimonio ci si dovrebbe ricordare, di tanto in tanto, cosa ci ha colpiti positivamente dell'altro, cosa abbiamo apprezzato di lui/lei, che cosa è risultato essere particolarmente significativo.

Il matrimonio è un impegno personale e un percorso di riflessione, richiama la consapevolezza e va coltivato. Ogni tanto si dovrebbe fare un check-up: quali sono state le ragioni della coppia? Sono ancora le stesse? Sono cambiate? Qual è stato il patto di coppia? Che cosa ha significato l'altro nella coppia? In che modo l'altro mi arricchisce?

Tendenzialmente le ragioni che hanno reso possibile il costituirsi della coppia sono anche quelle che poi concorrono a farla entrare in crisi/separare. La coppia costruisce un legame, sviluppa un'identità che si mantiene nel tempo, ma anche evolve e si modifica, niente è statico e rigido.

Le crisi di coppia non devono spaventare: bisogna riuscire a vivere la crisi come occasione di crescita; infatti, il superamento della crisi chiede un salto di qualità. Non bisogna intimorirsi, bensì chiedersi: come usciamo dalla crisi? Quali risorse sono necessarie? Sono risorse di cui disponiamo o abbiamo bisogno di aiuto? Può essere possibile una riparazione?

Nella crisi uno cerca di metterci tutto l'impegno, ma spesso uno dei due molla. Aiuta veramente, per uscire da una crisi, domandarsi perché ho scelto mio marito/mia moglie, proprio lui/lei a tutti i costi.

C'è faticosità nel convivere con una persona. Quanto più si è consapevoli delle situazioni "ghiaccio" tanto più questo aiuta a superare le difficoltà, anche se è difficile mantenere la consapevolezza quando si è in crisi. E' anche vero che qualche volta entra in crisi solo uno, così l'altro lo aiuta ad alzarsi; ma quando si

cade entrambi la crisi che si presenta è più impegnativa e rende difficile trovare la strada: allora si ha bisogno degli altri, allora è importante l'aiuto degli amici e della famiglia, delle persone che riescono a volerci veramente bene, al di là che il matrimonio sia o meno religioso.

Il gruppo si è chiesto se il matrimonio è un fattore biologico, visto che l'attrazione è un fattore immediato, quasi fisiologico. Ci si è detti che il matrimonio può essere una risposta naturale per l'uomo perché l'uomo è un animale sociale che cerca stabilità.

Il matrimonio dovrebbe trovare un equilibrio tra istanze di sicurezza e istanze di curiosità, di passione, di entusiasmo. Creare un equilibrio tra sicurezza, entusiasmo e passione non è semplice perché il matrimonio, nella ricerca della stabilità, tende a spegnere la passionalità. La scommessa è quella di alimentare il matrimonio perché esso sia risposta di stabilità e contemporaneamente anche di innovazione e passionalità, di tempo, di creatività, per fare nuove scoperte.

Al gruppo sembrava importante ribadire l'utilità di saper focalizzare l'idea di coppia che ogni partner ha sviluppato, per cogliere se ci sono punti di contatto con quella del partner e riteneva che rappresentazioni somiglianti costituissero risorsa per la coppia.

I partecipanti trovavano utile che nella coppia si riflettesse sul rapporto esistente tra libertà individuale e responsabilità nella coppia (io, i miei bisogni e desideri e la responsabilità che mi sono assunto... Mi sono assunta/o la responsabilità di te e dei figli). E' un tema "forte" per le giovani generazioni. Solitamente, quando la coppia sta bene non si pone questo problema, si avverte questo dilemma quando si va in crisi.

### **3^ SERATA: Visione del film IL CALAMARO E LA BALENA**

#### **Scheda di presentazione del film**

Il film prende inizio da una partita di tennis giocata da un padre e il figlio maggiore contro la madre e il figlio minore. La partita può essere vista come la

metafora delle vicende di questa famiglia, improntate alla competizione, alla svalutazione, all'egocentrismo, alla mancanza di attenzione per i vissuti dei figli. Bernard, il padre, ex romanziere di successo, ora incapace di produrre qualcosa di apprezzato dagli editori, è persona critica, narcisista, egocentrica e rancorosa, incapace di riconoscere il valore dell'altro e, in particolare della moglie, diventata invece una scrittrice di successo. Joan, la madre, donna inquieta, non trasparente, che non sa, come Bernard, tenere le giuste distanze con i figli, che si avventura in una serie di relazioni extraconiugali di poco spessore.

Frustrazione, colpi bassi, nervosismo: dentro e fuori dal campo troppo pesante il fardello di un rapporto così per andare avanti. E' divorzio.

La scelta obbliga i figli a far la spola tra i due appartamenti. Tutto cambia per i figli che intanto vedono le loro vite intrecciarsi con i temi della loro età: Walt, che ha idealizzato il padre cerca di comportarsi come lui, è alle prese con i primi amori adolescenziali e con lo spettacolo della scuola, (per vincerlo, interpreta spacciandola per sua "Hey You" dei Pink Floyd, con disastrose conseguenze). Frank, dodicenne, che sogna di essere un campione della racchetta, si ritrova sballottato tra un appartamento e l'altro, lasciato solo nella scoperta della sua sessualità e nella ricerca di comportamenti che lo facciano sentire grande (v. il bere).

Nessuno dei due genitori, seppur con modalità differenti, sa guardare alle fragilità dei figli, al loro momento evolutivo, ai loro bisogni. Entrambi presi dalle loro vite, dall'ansia di rifarsi una situazione affettiva, senza valutare l'appropriatezza della scelta. Entrambi che antepongono loro stessi al bene dei figli.

In tutto questo si vanno radicalizzando le alleanze, del primogenito con il padre, di Frank con la madre, privando così i figli dell'apporto di entrambe le figure genitoriali.

E' una storia di fragilità, di difficoltà personali, di solitudini, di perdite di senso. Dove si va? Non è chiaro a nessuno... si vive ciò che viene senza porsi domande, senza valutare, senza capire, senza responsabilizzarsi.....

#### **4^ SERATA: Discussione e confronto sulle tematiche emerse dal film "Il calamaro e la balena"**

La serata ha avuto inizio condividendo i messaggi del film che erano rimasti più impressi. Molti partecipanti hanno criticato negativamente il film nel suo

complesso, ma si è poi cercato di individuare, comunque, ciò che poteva essere spunto di riflessione.

Hanno colpito soprattutto:

- il narcisismo e l'egocentrismo adulto: i genitori non erano capaci di centrarsi sui bisogni dei figli, non sapevano affrontare i problemi e se ci provavano lo facevano in modo superficiale, inadeguato (sia quando erano insieme, sia in situazione di separazione). Il gatto sembrava essere più importante dei figli, così come le cose materiali (v. libri);
- la mancanza di valori, di ideali negli adulti, soprattutto da parte della figura paterna. La mancanza di rispetto reciproco tra adulti e la presenza di movimenti di svalutazione nella coppia e verso gli altri (si sentivano esseri superiori, intellettuali);
- l'incapacità di vivere con delle regole in famiglia, nella scuola, nella società che ha reso difficile gestire anche situazioni normali e pratiche;
- il disagio dei figli, il loro disorientamento per la mancanza di coordinate chiare: erano come palline da flipper, senza riferimenti. Avevano domande per i genitori, ma non ottenevano altro che risposte vaghe o incoerenti. Il film presenta quattro mondi che non comunicavano, che non esprimevano le aspettative reciproche, in cui ognuno si inseriva più o meno prepotentemente sugli altri (v. il pianto del ragazzo più grande quando si rende conto che il padre non aveva capito niente). L'unico aggancio emotivo sembra essere quello associato all'immagine del calamaro e della balena, che richiama un'esperienza di condivisione con una madre che allora sembrava essere positiva e rassicurante;
- l'angoscia profonda dei figli alla notizia della separazione dei genitori. C'è stata una rapidità assurda nella decisione: dalla stasi falsamente stabile al momento in cui tutti sono precipitati nel baratro, anche per l'emergere del narcisismo adulto che non ha consentito di accogliere il dolore dei figli. E' emerso invece il senso di possesso dei figli, intesi come oggetti da spartire e non come figli/persone. Hanno molto colpito gli sguardi sofferenti dei ragazzi;
- il disagio dei ragazzi che, dopo la separazione, dovevano andare da una casa all'altra, mentre manifestavano il desiderio di una famiglia normale. E' importante che ci sia un nido, una casa che si sente come propria, anche quando la coppia genitoriale si separa;
- la richiesta di alleanza che i genitori rivolgevano ai figli e che può complicare ulteriormente la loro situazione e la loro crescita;
- l'incapacità dei genitori di cogliere le richieste d'aiuto e il disagio dei figli;
- la mancata accoglienza e protezione materna;

- la naturalezza con cui la coppia genitoriale parlava con i figli di letteratura e sesso e la tranquillità dei ragazzi nel chiedere informazioni, delucidazioni;
- la complicità tra fratelli (v. l'offerta del gatto al fratello maggiore come segno di alleanza);
- la crescita obbligata dei ragazzi derivante dal dover attraversare la situazione di abbandono a cui di fatto erano lasciati: alla fine si sono dimostrati più maturi di altri coetanei;

Successivamente si sono approfonditi alcuni aspetti, a partire da alcune domande, quali: "Come fanno gli adulti a crescere dei figli se non riescono a pensare/crescere se stessi?", "Quando si coglie il disagio come si fa a capire da che cosa è derivato?", "Perché i figli desiderano che i genitori stiano assieme nonostante vedano una situazione terribile?"

Talvolta i genitori inviano dei messaggi ai figli che inducono al silenzio, al non dire. I bambini imparano presto ciò che si può e ciò che non si può dire, lo imparano dai comportamenti, dalle reazioni dei genitori e si adeguano al loro volere. I bambini e i ragazzi sono protettivi nei confronti dei loro genitori: possono non dire che stanno male, che stanno incontrando delle difficoltà, per non far star male i genitori, per non preoccuparli.

La discussione ha evidenziato l'importanza di essere attenti ai figli, per cogliere quei segnali che loro inviano, segnali a volte espliciti altre più nascosti.

Non vanno mai sottovalutati i segnali dei figli, bisogna stare attenti, osservare, interrogarsi. Potrebbe non essere niente, ma potrebbe essere indizio di una problematicità significativa. Occorre non drammatizzare, ma anche evitare di banalizzare, perché c'è il rischio di perdere una richiesta di aiuto.

A volte un genitore interpreta i messaggi dei figli in un modo e l'altro in modo opposto, ma se c'è possibilità di dialogo e confronto tra genitori è possibile comprendere qualcosa di più del mondo dei ragazzi e la coppia genitoriale può attivarsi per cercare come aiutarli.

E' faticoso per il genitori accettare che i figli abbiano un disagio, per questo spesso non "possono" accorgersene, ma non è negando una realtà che il problema si risolve. Molti genitori non vogliono vedere, non ce la fanno a dirsi qual è la problematicità che il figlio presenta, ma frequentemente il primo passo per risolvere un problema è proprio quello di "nominarlo" con il figlio, di dare una definizione, di rintracciare insieme a lui/lei il senso e i vissuti associati.

Alcune volte il genitore non riesce a percepire la difficoltà del figlio perché lui stesso è in difficoltà, impegnato in vissuti faticosi, più o meno dolorosi.

Talvolta il ragazzo non accetta l'aiuto che gli viene offerto perché in ciò avverte una sorta di sua differenza, di un suo essere "meno" di altri. Bisogna

aiutare i figli a capire che è segno di maturità riconoscere uno stato di disagio e ricercare l'aiuto per superarlo, senza paura di dover accedere, eventualmente, ad un aiuto esterno alla famiglia, quando i genitori lo valutassero necessario.

Qualora i figli non vogliano accettare il ricorso ad un aiuto esterno può essere utile che siano i genitori a chiedere aiuto per loro, per aiutare a loro volta il figlio. Il loro muoversi, comunque, può determinare poi nel figlio la scelta di partecipare con i genitori ad eventuali incontri o terapie. Anche la partecipazione alla scuola dei genitori rappresenta un modo per affinare la propria sensibilità e costituisce un luogo in cui cercare aiuto.

Nel corso del confronto è emerso quanto sia importante imparare a leggere il disagio negli altri (non solo nei figli); un disagio può essere flebile e poco chiaro, e perciò richiedere maggiore attenzione. Spesso manchiamo per la "fretta" che caratterizza i nostri giorni: ci vogliono tempo ed energia per contattare l'altro, per interessarsi al suo vissuto.

Relativamente al disagio, il gruppo si è chiesto se ha senso cercare una causa specifica, oppure, come si è arrivati a dire, se si deve imparare a pensare che ci possono essere una serie di cause, che possono avere incidenze differenti.

E' stato valutato maggiormente utile che il genitore non si interroghi troppo sulle cause del disagio, ma si soffermi sul disagio stesso, sul momento presente. A cosa serve conoscere una causa di disagio che magari risale ad anni prima? Inoltre, ci si è detti che non serve avere sensi di colpa, è meglio capire come non sbagliare ora, che cosa evitare di fare e che cosa è bene attivare; bisogna guardare avanti ed insegnare al figlio a capire che cosa non va, a riconoscere ed esprimere il suo dolore, ma procedendo nella vita.

A volte non è possibile rimuovere la causa (v. malattia, morte, trasferimenti, ecc..), tuttavia è sempre importante attivare le risorse ed entrare in un processo di gestione del problema.

Un'altra riflessione, che ha molto coinvolto le persone presenti, ha riguardato l'accettazione da parte dei genitori che la crescita dei figli comprenda anche le difficoltà. Ogni genitore vorrebbe che al proprio figlio fosse risparmiato il dolore, ma ciò non è possibile; tutti dobbiamo affrontare dolori piccoli o grandi: per una gelosia fraterna, per l'interruzione di un'amicizia, per la perdita della propria infanzia, ecc.. Dobbiamo capire, accompagnare, sostenere il dolore del figlio, sapendo che ci sono dolori che non si possono eliminare, come nel caso della separazione, di una malattia, ecc.. .

Non dobbiamo, né possiamo, eliminare tutte le fonti di dolore: ma è diverso che i figli debbano attraversarle da soli o che trovino accanto un genitore che condivide e sostiene.

In generale, i genitori possono cercare di non sottoporre i figli ad uno stress più grande di quello che possono sostenere, però devono lasciare che essi vivano e superino i problemi quotidiani; i figli non vanno tenuti sotto una campana di vetro, l'iperprotezione crea disabilità alla vita. Alcune sofferenze devono essere attraversate, dei piccoli dolori devono essere vissuti per imparare a superarli.

Il gruppo ha concordato nel dire che è bene che i genitori cerchino di fare del loro meglio, ma senza esagerazioni e abnegazioni assurde. E' importante imparare a "tutelarsi" come genitori, come coppia, mantenendo un benessere separato da quello dei figli, evitando di essere troppo fusi con loro.

Rispetto alla sofferenza è senza dubbio necessario capire la sofferenza dei figli, ma avere presente anche quella che ci appartiene come adulti e genitori.

Successivamente si è passati ad analizzare il rapporto "conflittualità genitoriale - vissuti dei figli".

I figli notano subito se ci sono dei malumori tra i genitori, se c'è conflittualità; queste situazioni sono fonte di pesantezza per i figli, inducono tristezze che sarebbe meglio fossero evitate. Tutti possono vedere quanto sono sereni bambini e ragazzi, anche con gli amici, quando i genitori vanno d'accordo.

Mentre i figli sono piccoli è opportuno che i genitori non discutano davanti a loro, perché i piccoli tendono a leggere le divergenze di opinione dei genitori come segno di litigio e possono temere e angosciarsi per una supposta separazione che è invece non contemplata dagli adulti.

Successivamente, attorno alla preadolescenza, discutere in presenza dei figli, ovviamente con toni contenuti, può contribuire ad aumentare la loro coscienza, la capacità di formarsi una loro idea, di capire che esistono punti di vista differenti e che è bene confrontarsi tra persone. Va evitato di chiedere ai figli di prendere posizione a favore dell'uno o dell'altro genitore, perché le alleanze sono sempre nocive.

Dobbiamo sempre chiederci se volutamente o incoscientemente mettiamo in atto delle alleanze con i nostri figli, per il bisogno di sentirci il genitore più bravo, quello più adeguato, ecc., così come è utile chiedersi se ci si è spartiti i figli, attraverso somiglianze o relazione elettive. In questi casi si scade in appartenenze che possono bloccare l'affettività di un figlio e rendere faticose le relazioni con sé e con l'altro genitore.

Si è discusso brevemente anche di ciò che succede ai figli con la separazione dei genitori.

Il figlio può non sentirsi più "intero", deve imparare a suddividere il suo tempo e le sue confidenze/scambi tra i due genitori ora separati. La contemporaneità della presenza è ciò che i figli desidererebbero: essi ricevono di più da due genitori che restano assieme, hanno più probabilità di essere capiti e soprattutto di non essere triangolati. La logica dei figli è quella del contatto, della vicinanza. Quando manca la coppia, manca una valenza forte.

Da quali passaggi del film è stato/a più colpito/a?

Quali esperienze e difficoltà le sono venute in mente guardando il film?

Quali emozioni ha avvertito in relazioni ai passaggi più significativi?

Quali pensieri si è trovato/a a fare dopo aver visto il film?

Su quali aspetti vorrebbe che il gruppo si soffermasse a discutere?